

## L'ITALIA E LA CRISI

# Rai, Monti indica Tarantola alla presidenza

- **Il premier annuncia il nome dell'ex direttrice generale di Bankitalia**
- **Per la direzione generale Gubitosi, ex ad di Wind**
- **Agcom, nominato Marcello Cardani**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

L'aveva promesso e lo ha fatto. Nella giornata in cui già il ministro Severino aveva mandato un chiaro messaggio ai partiti della coalizione che sostengono l'esecutivo tecnico che aveva però dovuto rinviare sullo sviluppo, il premier Mario Monti ha mantenuto l'impegno preso a provvedere all'indicazione del nuovo presidente della Rai e del nuovo amministratore delegato. Indicazioni che dovranno essere ratificate per la prima carica dai due terzi della Commissione di Vigilanza e per la seconda dal consiglio di amministrazione, il cui membro di competenza del Ministero dell'Economia, e questa sì è una nomina, è stato anch'esso indicato.

Monti ha indicato al vertice della Rai una donna, evento non straordinario dato che sulla poltrona più alta di viale Mazzini, da Lucia Annunziata all'ex sindaco di Milano Letizia Moratti, ce n'erano già state. La prescelta è Anna Maria Tarantola, vice a Bankitalia, il cui nome era circolato anche per la sostituzione di Mario Draghi la prima donna ad entrare nel direttorio della Banca d'Italia. Un nome mai fatto nei giorni scorsi, in qualche modo un tecnico anche lei poiché si tratta sicuramente di una persona lontana

dalla politica ma anche dal mondo della comunicazione. Se un programma di Tarantola si può ipotizzare lo si può ritrovare nell'intervento che proprio ieri ha fatto ad un convegno.

«I compiti che l'Italia deve svolgere sono impegnativi e urgenti» ha detto, indicando «le tre linee di intervento necessarie che devono essere affrontate congiuntamente: un settore pubblico che tenga i conti in ordine, senza sprechi, e agevoli l'economia; un sistema produttivo in grado di innovare, competere e crescere; un sistema bancario solido ed efficiente capace di assecondare tale processo». E tutto deve passare «anche attraverso il rafforzamento del capitale umano su cui si deve investire con la formazione». Indicazioni che possono certamente valere per "gestire" una Rai alle prese con difficoltà economiche e di proposta.

#### SORPASSO IN EXTREMIS

Direttore generale è stato indicato Luigi Gubitosi, ex Amministratore delegato di Wind, docente della Luiss, cinquantenne napoletano. Consigliere di riferimento per l'azionista è stato nominato Marco Pinto superando Andrea Montanino. Il premier Monti ha rotto quindi gli indugi sulla Rai ed ha scelto ed indicato i nomi di pertinenza del governo guadagnandosi su...

**L'unica vera nomina nella tv pubblica è quella del consigliere di competenza del Tesoro, Marco Pinto**

**Le altre sono indicazioni che dovranno essere ratificate dagli organismi competenti**

bito le critiche dei televisivi di rango, a cominciare da Santoro e Freccero.

Al vaglio del Cda Rai va dunque la proposta di nomina del direttore generale, che una volta ottenuto l'ok deve attendere l'ulteriore passaggio in assemblea degli azionisti per formalizzare la nomina. Già mercoledì prossimo è in programma l'assemblea e in quella occasione l'azionista indicherà ufficialmente i nomi prescelti. Resterà però da nominare il nuovo Cda, ovvero i sette componenti di pertinenza della commissione di Vigilanza che a questo punto è prevedibile apra il seggio elettorale a stretto giro di posta. E qui i partiti potrebbero far sentire la propria voce dato che, pur in forme diverse, sia il Pd che il Pdl hanno preannunciato che intendono farsi ascoltare.

È stata una lunga giornata per il governo. Complessa. Un lungo consiglio dei ministri sospeso per consentire a Monti di illustrare le iniziative per le zone terremotate al cui fianco, ha ribadito il premier, sarà ora nell'emergenza, ma anche nel futuro, quando i riflettori saranno spenti, il timore maggiore che circola da quelle parti. Poi il premier si è dedicato alle nomine. Aveva detto che le avrebbe fatte e così è stato. Il nodo del presidente dell'Agcom è stato sciolto con la nomina di Angelo Marcello Cardani, che è stato capo di gabinetto di Monti in Europa, un altro bocconiano. Telefonate, confronti, richiesta di disponibilità a personalità illustri e diverse per risolvere le questioni poi andate a buon fine ma anche la nomina del presidente e di due membri dell'Authority dei Trasporti.

Proprio la questione dell'agenzia per la comunicazione avrebbe provveduto a rendere particolarmente teso il rapporto tra i partiti di maggioranza e il presidente del Consiglio. Le nomine di mercoledì decise con un "equilibrio" che a tanti, politici e non è apparso indigesto



#### IL CASO

### Fuga dall'Api: dopo Lanzillotta, tocca a Verneti

Dopo Linda Lanzillotta e Santo Versace, anche Gianni Verneti, deputato torinese e già sottosegretario agli Esteri, ha annunciato la sua uscita dal gruppo di Api e l'adesione al gruppo misto della Camera. «Quando poco più di due anni fa decidemmo di dare vita ad Alleanza per l'Italia - dichiara in un comunicato - avevamo in mente un disegno innovativo con l'ambizione di essere, anziché un partito in più, il nucleo promotore di un'ampia e

coerente aggregazione democratica, liberale, popolare, riformatrice. A quelle giuste intuizioni non ha fatto seguito però un coerente disegno di costruzione di un nuovo polo della politica italiana e il progetto del terzo polo non è mai decollato».

Il partito fondato da Rutelli, sembra ormai giunto al capolinea. Bruno Tabacchi ne ha proposto da tempo lo scioglimento, mentre Lorenzo Dellai non partecipa da oltre un anno alle riunioni.

## Ma lo sviluppo è rinviato ancora Passera si scopre «dimezzato»

**D**obbiamo mantenere tutti una coscienza della gravità del momento. la situazione è ancora gravissima e dobbiamo continuare a ragionare in termini emergenziali». Questo è lo scenario che ha imposto al governo l'ennesimo stop al decreto sviluppo proposto da Corrado Passera. A delinearlo è il viceministro Vittorio Grilli, intervenuto al convegno dei giovani industriali di Santa Margherita Ligure. Proprio lui, il quasi titolare dell'Economia, i cui tecnici hanno «bocciato» le coperture proposte da Via Veneto. Il viceministro smentisce tensioni all'interno dell'esecutivo. Stessi segnali di appeasement giungono dai piani alti del ministero dello Sviluppo. Ma il ridimensionamento del dicastero guidato dall'ex banchiere è scritto nelle cifre, nude e crude, nei trend dell'economia che il governo dei professori non è riuscito ad invertire, nonostante (o a causa) della stangata

#### IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI  
Inviata a Santa Margherita Ligure

**Il superministro smentisce tensioni con Grilli, ma resta il fatto che gli sono negate le risorse per la crescita. E anche la spending review rischia di ridimensionarsi**

d'inverno. Oggi ci si prospetta un'altra cura da cavallo, tutta a carico della pubblica amministrazione.

I numeri che circolano sono inquietanti. La spending review affidata al supertecnico Enrico Bondi punta a reperire 4,2 miliardi dai risparmi di spesa. Finora dalle spese per beni e servizi si sarebbero «ritagliati» circa 2,5 miliardi. Da dove arriverà l'altro miliardo e 700mila? E non solo. Non è affatto detto che il fabbisogno si fermi a questa quota. Con il terremoto è molto probabile che le risorse necessarie arrivino a 5 miliardi. In più ci si è messa una congiuntura ancora sfavorevole: una crisi persistente che non dà segnali di ripresa. Questo ha provocato un calo delle entrate rispetto dalle attese (in realtà sono aumentate) di circa 3,5 miliardi. Probabilmente l'ultima cifra è quella che preoccupa meno i guardiani dei conti (diverso il caso dei ministri occupati con l'economia reale, come Passera appunto), perché è assai probabile che un

«deficit» provocato dal ciclo economico non influisce sui parametri di Bruxelles.

Ciò non toglie che i margini per agire restino strettissimi. Il decreto Sviluppo sarebbe stato accantonato per via di coperture poco convincenti per un centinaio di milioni. Una cifra abbordabilissima in altri periodi, ma su cui oggi la Ragioneria punta i piedi. A non convincere sarebbe stata, ad esempio, l'ipotesi che l'aumento dal 36 al 50% di sgravio per le ristrutturazioni si coprisse con i maggiori incassi Iva. Per i tecnici questo è vero nel triennio 2012-2014, ma poi la curva tornerebbe a scendere. Un rischio buco che l'Italia non può permettersi, con l'impegno del pareggio al 2013. Già erano state depotenziolate altre misure, che per Passera erano essenziali, come il credito d'imposta sulla ricerca e le compensazioni tra crediti e debiti delle imprese con l'erario. Per non parlare dei crediti che le aziende vantano con la pubblica amministrazione (circa 70 miliardi secondo alcune stime), su cui il governo si era più volte impegnato con le associazioni datoriali.

Tutto rinviato alla prossima settimana. I tecnici sono tornati al lavoro sul testo già ieri mattina, ma il ministro ha preferito prendere tempo per assicurarsi un passaggio meno burrascoso la prossima settimana. Ma per ora nessuno scommette su un successo. Anzi, le

parole di Grilli aumentano le tensioni. «Serve una fase due - dichiara il viceministro agli industriali - non solo risparmi di spesa, ma anche una pubblica amministrazione più piccola. Dobbiamo ridare al privato un bel pezzo di quello che oggi è pubblico, sono passaggi delicati, non è un processo indolore. Il governo ha la forza per farlo: lo faremo». Il vice ministro aggiunge che per «riparare i confini della pubblica amministrazione» si deve procedere anche con le privatizzazioni perché «in un paese che funziona pubblico e privato lavorano in sinergia».

Insomma, il Tesoro non punta soltanto a cedere patrimonio immobiliare, operazione che richiede tempi troppo lunghi rispetto alle urgenze imposte dalla crisi. Grilli parla anche di stipendi e pensioni, soprattutto nelle articolazioni periferiche, visto che «i ministeriali sono la minoranza del pubblico impiego». In effetti in questi giorni si sono diffuse le voci più disparate su possibili blocchi delle tredicesime, delle assunzioni che erano state preventivate, sul taglio di organici con la messa in mobilità. Ci sarebbero state anche diverse riunioni su questo tema. Ma toccare i redditi dei dipendenti in un Paese già oppresso dalla crisi non sembra proprio una medicina giusta. Sarebbe l'esatto contrario dello sviluppo che cerca Passera.